

V Domenica "per annum" (anno B)  
Lectures: Gb.7,1-4.6-7; Sal.146; ICor.9,16-19.22-23; Mc.1,29-39

C'è una complementarità nel modo con cui i Vangeli sono stati scritti, complementarità dovuta certamente alla diversa sensibilità degli autori, ma anzitutto al piano di Dio che ha dato, attraverso l'ispirazione dello Spirito, di cogliere con accenti diversi l'unica persona di Gesù Cristo, gli stessi avvenimenti storici della Sua vita, della Sua Passione, della Sua morte e risurrezione, della Sua rivelazione.

Per cui siamo autorizzati a dire che il Vangelo di Matteo pone particolarmente in risalto la divinità di Cristo, quello di Marco la Sua umanità, quello di Luca è chiamato il Vangelo della misericordia, quello di Giovanni il Vangelo della comunione.

Questa diversificazione di accenti è stata voluta per la salvezza dell'uomo, per render più facile il suo incontro con Dio e la sua adesione alla fede. L'uomo nei vari stadi della sua vita, come nei vari tempi della storia è maggiormente preso da alcuni problemi, si trova allo scoperto nei confronti di certe domande, piuttosto che altre.

E' indubbio che l'uomo contemporaneo è fortemente disilluso nei confronti delle sue effettive capacità, della sua stessa razionalità e più di una volta sembra dover ripetere con Giobbe: "a me sono toccati mesi d'illusione". Il suo tentativo è perciò piuttosto spesso, quello di evitare di porsi domande e problemi troppo grandi e impegnativi, nel timore che le risposte con le quali doversi poi misurare siano nuovamente insufficienti e illusorie.

Tuttavia egli si trova, per questa via a fare un'esperienza di graduale e progressiva disumanizzazione della sua stessa vita, disumanizzazione che non riesce a controllare e tantomeno ad evitare.

L'evangelista Marco, che è l'evangelista dell'umanità di Cristo, ci fa vedere attraverso i brani che abbiamo letto durante questa settimana, compreso quello di oggi, quanto Gesù sia umano: nel condividere le sofferenze e curarle, nello stare vicino alla gente comune, nello spendere con loro e per loro il tempo della sua giornata - il tempo del Figlio di Dio - nel pregare il Padre perchè questa gente sia raggiunta dall'Annuncio della verità, dalla pace che consegue una vera adesione a Cristo.

Vi è dunque un primo rilievo che nasce dal Vangelo di oggi riguardo al comportamento del Signore:

- Gesù ha speso il tempo delle Sue giornate essendo uomo per umanizzare gli uomini riconciliandoli con Dio.

Un secondo messaggio del Vangelo di oggi:

- c'è un fattore attrattivo per l'uomo che è talmente potente ed evidente da vincere il timore e la resistenza : è la umanità. Oggi tende a diventare talmente raro un comportamento umano tra la gente che ci vuole il miracolo della fede a produrlo. Il Signore è stato il primo uomo così attrattivamente umano. La Chiesa è stata costituita per essere la società degli uomini così umanizzati, degli uomini nuovi come indice SanPaolo. Essa è fatta per essere il luogo di questa attrattiva irresistibile per la sua umanità e per il suo potere di umanizzare. Dobbiamo fare questo uso del nostro battesimo.

E' quanto l'apostolo Paolo fa del suo battesimo, prendendo atto che per lui è "un dovere" annunciare il Vangelo per "guadagnarne il maggior numero" di uomini in possesso di tutta la loro umanità.

- C'è infine un terzo elemento nel Vangelo di Marco che è legato a quello che i biblisti chiamano "il segreto messianico". Nel Vangelo di Marco vi è una particolare insistenza verso gli interlocutori che hanno scoperto che Gesù è il Figlio di Dio e non appena un profeta o il Messia, perchè non lo rivelino a nessuno. Questo dato mi sembra concordare particolarmente con l'altro che fa di Marco l'evangelista dell'umanità di Cristo. E' come se l'evangelista volesse indicare che la via privilegiata attraverso la quale gli uomini devono scoprire la divinità del Signore non è la sua affermazione diretta, ma la sua umanità. Solo Dio può essere capace di rendere così umano l'uomo; questa scoperta deve essere quella che conduce alla fede, all'adorazione.

Essa è la via della cultura contemporanea che ha gli occhi interamente puntati sull'uomo come problema centrale dell'universo. attraverso l'uomo, preso sul serio si giunge a quelle domande fondamentali che rendono possibile l'incontro e l'accoglimento di Dio, come via per la verità dell'uomo.

Questa è la prospettiva della missione della Chiesa aperta dalla *Redemptor Hominis*: "Quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione" (*Redemptor Hominis*, n. 14).

Parlando nei termini della teologia classica il tema trattato è quello che viene denominato come tema dei motivi di credibilità della fede. L'impostazione tradizionale, oggettiva, giustamente afferma che vi sono dei motivi di credibilità razionali per credere, per cui anche se l'oggetto della fede non può essere mai raggiunto con la sola ragione, tuttavia l'atto di fede, essendo un giudizio, è atto della ragione, e vi sono motivi ragionevoli che inducono a credere. E' anche vero, tuttavia, che vi sono motivi affettivi oltre che motivi intellettuali che inducono a credere. Si crede infatti a ciò che si manifesta come un bene oltre che come vero: anzi bene e vero sono sempre due aspetti della stessa realtà. Per cui oggi che siamo meno educati a un corretto uso della ragione, più facilmente siamo indotti a credere da un motivo affettivo, l'esperienza di un bene donato. L'esperienza di un'umanità nuova generata dalla fede è uno di questi motivi di credibilità: occorre spesso iniziare da questo, per giungere poi a rieducare anche la razionalità dell'uomo moderno. E' la via indicata dal Vangelo di Marco, evangelista dell'umanità di Cristo.

Bologna, 10 febbraio 1985